VERIFICA

II

Verifica di fine parte II

Il teatro comico · Capitoli 5, 6 e 7

Latino 3 · Parte II · Il teatro comico · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte II · pagine 263–268 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **100 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 5–7: il teatro a Roma, Plauto, Terenzio, con i punti di lingua e di metrica studiati (la lingua di Plauto, il senario giambico, il dativo, l'ablativo). Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Chi organizzava i *ludi Romani* e i *ludi Megalenses*, durante i quali si rappresentavano le commedie?
   - **A.** gli edili curuli
   - **B.** i consoli
   - **C.** il pretore urbano
   - **D.** il collegio dei pontefici

2. Secondo Cicerone (*Brutus* 60), Plauto morì:
   - **A.** nel 240 a.C., l'anno della prima *fabula* di Livio Andronico
   - **B.** nel 204 a.C., quando giunse a Roma la Grande Madre
   - **C.** nel 184 a.C., l'anno della censura di Catone
   - **D.** nel 159 a.C., durante un viaggio in Grecia

3. Quale accostamento fra commedia e argomento è corretto?
   - **A.** *Aulularia*: un soldato fanfarone e il suo parassita
   - **B.** *Menaechmi*: due gemelli scambiati l'uno per l'altro
   - **C.** *Miles gloriosus*: un vecchio avaro e la sua pentola d'oro
   - **D.** *Hecyra*: un padre che si punisce lavorando nei campi

4. Quale affermazione su Terenzio è **falsa**?
   - **A.** nacque a Cartagine e fu schiavo di un senatore
   - **B.** scrisse sei commedie, rappresentate fra il 166 e il 160 a.C.
   - **C.** ebbe fra i suoi modelli Menandro e Apollodoro di Caristo
   - **D.** nei prologhi racconta l'antefatto della commedia, come Plauto

5. Nel prologo dell'*Andria*, accusato di aver unito due commedie di Menandro, Terenzio si difende citando l'esempio di:
   - **A.** Livio Andronico e Cecilio Stazio
   - **B.** Nevio, Plauto ed Ennio
   - **C.** Menandro e Difilo
   - **D.** Scipione Emiliano e Lelio

6. Il «metateatro», frequente in Plauto e raro in Terenzio, consiste:
   A. nell'uso di maschere fisse per i tipi comici
   B. nell'alternanza di parti cantate e parti recitate
   C. nel fatto che i personaggi parlano del teatro e si rivolgono al pubblico
   D. nella rappresentazione di commedie su palchi provvisori

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. Che cosa significa *vertere* una commedia greca? Spiega, con un esempio, in che cosa Plauto e Terenzio si comportano diversamente con i loro modelli.

8. Che cos'è una didascalia e quali informazioni contiene? Perché è decisiva per la cronologia di Terenzio, e perché ci aiuta poco per quella di Plauto?

2 · Analisi del testo (20 punti)

Nel prologo dell'*Eunuchus* (161 a.C.) Terenzio risponde all'accusa di aver «rubato» due personaggi, il parassita e il soldato, da una commedia già tradotta in latino da Nevio e da Plauto. Leggi il passo con la traduzione e rispondi alle domande (5 punti ciascuna).

> quod si personis isdem huic uti non licet:
> qui mage licet currentem servom scribere,
> bonas matronas facere, meretrices malas,
> parasitum edacem, gloriosum militem,
> puerum supponi, falli per servom senem,
> amare odisse suspicari? denique
> nullumst iam dictum quod non dictum sit prius.
> qua re aequom est vos cognoscere atque ignoscere
> quae veteres factitarunt si faciunt novi.
>
> (Terenzio, *Eunuchus* 35–43 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Kauer–Lindsay)

> «Ma se a lui non è lecito servirsi degli stessi personaggi, perché dovrebbe essere più lecito portare in scena il servo che corre, fare matrone oneste e cortigiane malvagie, il parassita mangione, il soldato spaccone, il bambino scambiato, il vecchio ingannato dal servo, e l'amare, l'odiare, il sospettare? Insomma, non c'è ormai nulla che non sia già stato detto. Perciò è giusto che voi conosciate e perdoniate, se i nuovi fanno ciò che i vecchi hanno fatto tante volte.»
>
> (traduzione della redazione)

9. Chi parla, a chi, e in quale momento dello spettacolo? Con quale argomento il poeta si difende dall'accusa di furto? Riassumilo con parole tue.

10. Nei vv. 36–40 Terenzio elenca i tipi e le situazioni della palliata. Per almeno quattro di essi indica un personaggio o una commedia di Plauto che hai letto nei capitoli 5 e 6.

11. Riconosci nel testo: a) un verbo che regge l'ablativo; b) un complemento di mezzo espresso da una persona; c) due infiniti passivi; d) una sentenza di valore generale. Perché il v. 41 è diventato proverbiale?

12. Scandisci il v. 38 (*parasitum edacem, gloriosum militem*), sapendo che la sillaba *-um* di *parasitum* si elide davanti a *edacem*; dividi i sei piedi e indica le sostituzioni.

3 · Lingua (15 punti)

13. La lingua di Plauto (1 punto ciascuna). Scrivi la forma classica e spiega il fenomeno: a) *siem*; b) *dicier*; c) *quom*; d) *med*.

14. Il dativo (1 punto ciascuna). Traduci e indica la costruzione del dativo (testi della redazione): a) *Quid mihi istic, serve, facis?* b) *Servi ero suo non parebant.* c) *Micio fratri non invidet.* d) *Mihi a servo persuasum est.*

15. L'ablativo (1 punto ciascuna). Traduci e indica la costruzione dell'ablativo (testi della redazione): a) *Ad nuptias nobis tibicina opus est.* b) *Aeschinus tali patre dignus est.* c) *Miles viribus suis fretus pugnabat.* d) *Senex per servum fallitur.* e) *Miles erat magno corpore, parvo animo.*

16. Il senario giambico (2 punti). Scrivi lo schema del senario e indica quale piede deve essere sempre un giambo puro e quali sostituzioni sono ammesse negli altri.

4 · Lessico (5 punti)

17. Per ciascuna parola scrivi il significato e un derivato italiano (1 punto ciascuna): a) *dos*; b) *dolus*; c) *adfinis*; d) *pudor*; e) *indulgentia*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Negli *Adelphoe* di Terenzio il severo Demea crede che il figlio Ctesifone, educato da lui in campagna, sia un ragazzo modello; il servo Siro, che sa la verità, lo asseconda e lo prende in giro. Demea (DE.) spiega il suo metodo educativo; Siro (SY.) gli risponde. Leggi il passo, rispondi alle domande prima di tradurre (2 punti ciascuna), poi traducilo (24 punti). Puoi usare il vocabolario.

> DE. Syre, praeceptorum plenust istorum ille. SY. phy!
> domi habuit unde disceret. DE. fit sedulo:
> nil praetermitto; consuefacio; denique
> inspicere, tamquam in speculum, in vitas omnium
> iubeo atque ex aliis sumere exemplum sibi:
> "hoc facito." SY. recte sane. DE. "hoc fugito." SY. callide.
> DE. "hoc laudist." SY. istaec res est. DE. "hoc vitio datur."
> SY. probissime. DE. porro autem . . SY. non hercle otiumst
> nunc mi auscultandi. piscis ex sententia
> nactus sum: i mihi ne corrumpantur cautiost.
>
> (Terenzio, *Adelphoe* 412–421 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Kauer–Lindsay, con le virgolette d'apertura del v. 417 integrate dalla redazione)

Note: *praeceptum, -i* «insegnamento»; *plenust* = *plenus est*; *phy*: interiezione di ammirazione ironica; *domi habuit unde disceret* «aveva in casa da chi imparare»; *sedulo* «con impegno»; *consuefacio* «abituare»; *facito, fugito*: imperativi futuri; *callide* «abilmente»; *laudist* = *laudi est* «è motivo di lode»; *istaec res est* «proprio così»; *otiumst* = *otium est*; *ausculto* «ascoltare»; *piscis* = *pisces*; *ex sententia* «come volevo»; *nanciscor, nactus sum* «trovare, procurarsi»; *i* = *ei* (nominativo plurale di *is*); *cautiost* = *cautio est* «bisogna stare attenti».

Nei versi seguenti (422–429) Siro continua: per i servi è una vergogna rovinare il pesce come per i padroni non seguire i precetti di Demea; e così anche lui istruisce i compagni in cucina («questo è troppo salato, questo è bruciato...»), e li invita a guardare «come in uno specchio» nei piatti.

18. Che cosa pensa Demea del figlio, e a chi attribuisce il merito della sua educazione (vv. 412–413)?

19. In che cosa consiste il metodo educativo di Demea (vv. 414–418)? Che cosa significa l'immagine dello specchio?

20. Come risponde Siro alle parole di Demea, e perché il pubblico capisce che lo sta prendendo in giro? Considera anche il riassunto dei vv. 422–429.

21. Traduci il passo.

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

22. A. Padri e figli nella commedia latina: confronta un padre di Plauto (Euclione dell'*Aulularia* o un altro che conosci) con i padri di Terenzio (Menedemo, Micione, Demea). Che cosa li fa ridere, e che cosa ci fa riflettere? Puoi collegarti a Molière o al teatro moderno. B. Il servo: dal *servus callidus* di Plauto, «doppio del poeta», al servo di Terenzio. Spiega come cambia il suo ruolo e che cosa questo cambiamento rivela dei due poeti e del loro pubblico.

Tabella V2.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte II.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–12	5 punti per domanda: comprensione 2, uso del testo e citazioni 2, terminologia 1; scansione: 1 punto per ogni coppia di piedi corretta (fino a 3) + 2 per le sostituzioni	20
3 · Lingua	13–16	1 punto per forma o frase corretta; senario: schema 1, regole delle sostituzioni 1	15
4 · Lessico	17	1 punto per parola (significato e derivato)	5
5 · Comprensione e traduzione	18–21	domande: 2 punti ciascuna; traduzione 24 punti: comprensione del senso 10, strutture morfosintattiche 10, resa italiana 4	30
6 · Interpretazione	22	contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2	10
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti = 6)	**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. A. Gli edili curuli organizzavano i *ludi Romani* e i *Megalenses*; il pretore urbano gli *Apollinares* (cap. 5).

2. C. Cicerone pone la morte di Plauto nel 184 a.C., l'anno in cui Catone fu censore; il 159 (D) è la data della morte di Terenzio.

3. B. L'*Aulularia* è la commedia della pentola d'oro, il *Miles gloriosus* quella del soldato fanfarone; il padre che si punisce è nell'*Heautontimorumenos*, non nell'*Hecyra*.

4. D. È falsa: i prologhi di Terenzio non espongono la trama, ma rispondono alle accuse di un rivale (cap. 7).

5. B. Terenzio dice che chi accusa lui accusa Nevio, Plauto ed Ennio, che lo hanno fatto prima di lui e che egli prende a modello (*Andria* 18–21; cap. 7).

6. C. Il metateatro è il teatro che parla di sé: personaggi che commentano la finzione o si rivolgono agli spettatori.

7. Punti attesi: *vertere* significa «volgere», portare un'opera greca in latino adattandola; non è una traduzione letterale. Plauto rielabora con grande libertà: aggiunge allusioni a Roma, giochi di parole, parti cantate, battute al pubblico (si definisce lui stesso traduttore «in lingua barbara»). Terenzio segue i modelli più da vicino e conserva l'illusione scenica, ma unisce scene di più commedie (l'*Andria* con la *Perinthia*) e raddoppia le trame.

8. Punti attesi: la didascalia è la scheda della prima rappresentazione premessa nei manoscritti a una commedia: festa, magistrati organizzatori, attori, autore della musica e strumenti, modello greco, consoli dell'anno. Per Terenzio ne abbiamo una per ogni commedia, e quindi le date di tutte le sei commedie (166–160 a.C.); per Plauto ne restano solo due, dello *Stichus* (200) e dello *Pseudolus* (191), e la cronologia delle altre commedie è incerta.

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Parla l'attore del prologo, a nome del poeta, rivolgendosi al pubblico prima dell'inizio della commedia. Argomento: Terenzio non ha copiato la commedia latina di Nevio e di Plauto, ma ha preso i due personaggi dall'originale greco di Menandro (il *Kolax*), senza sapere che era già stato tradotto; e comunque i tipi comici appartengono a tutti: se non si potesse riprenderli, nessuno potrebbe più scrivere commedie, perché «non c'è nulla che non sia già stato detto».

10. Esempi possibili: il servo che corre (*servus currens*) e il vecchio ingannato dal servo (Pseudolo e Simone nello *Pseudolus*; Palestrione nel *Miles gloriosus*); il parassita mangione (Artotrogo nel *Miles gloriosus*, Penicolo nei *Menaechmi*); il soldato spaccone (Pirgopolinice); le cortigiane e le matrone (Erozia e la moglie di Menecmo nei *Menaechmi*); il bambino scambiato o perduto (i gemelli dei *Menaechmi*). Basta un esempio corretto per ciascuno dei quattro tipi scelti.

11. a) *uti* (v. 35), che regge l'ablativo *personis isdem*; b) *per servom* (v. 39), mezzo personale con *per* + accusativo; c) *supponi* e *falli* (v. 39); d) *nullumst iam dictum quod non dictum sit prius* (v. 41). Il verso è diventato proverbiale perché esprime in forma breve e generale un'idea valida per ogni arte: la novità sta nel modo di dire, non nelle cose dette.

12. pa ra si | t(um) e da | cem glo | ri o | sum mi | li tem; schema ∪ ∪ – | ∪ – | – – | ∪ – | – – | ∪ ×: anapesto nel primo piede, spondei nel terzo e nel quinto, giambi negli altri; il sesto piede è un giambo, come vuole lo schema.

Sezione 3 (1 punto per forma o frase; senario 2 punti).

13. a) *sim*: congiuntivo presente arcaico di *sum*, con il suffisso *-ie-*; b) *dici*: infinito presente passivo arcaico in *-ier*; c) *cum*: grafia arcaica (o + m); d) *me*: accusativo arcaico con la *-d* finale.

14. a) «Che cosa mi fai lì, servo?»: *mihi* dativo etico; b) «Gli schiavi non obbedivano al loro padrone»: *pareo* + dativo; c) «Micione non invidia il fratello»: *invideo* + dativo, in italiano accusativo; d) «Sono stato convinto dal servo»: passivo impersonale di *persuadeo*, con la persona in dativo.

15. a) «Per le nozze abbiamo bisogno di una suonatrice di tibia»: *opus est* con il dativo della persona e l'ablativo della cosa; b) «Eschino è degno di un tale padre»: *dignus* + ablativo; c) «Il soldato combatteva confidando nelle proprie forze»: *fretus* + ablativo; d) «Il vecchio è ingannato per mezzo del servo»: mezzo personale (*per* + accusativo); e) «Il soldato era grande di corpo e piccolo di coraggio»: ablativi di qualità (aspetto fisico e qualità morale).

16. × – | × – | × – | × – | × – | ∪ ×: sei piedi giambici; il sesto deve essere un giambo puro (l'ultima sillaba è indifferente); nei primi cinque sono ammessi spondeo, dattilo, anapesto e tribraco (la lunga può sciogliersi in due brevi).

Sezione 4 (1 punto per parola).

17. a) *dos, dotis* «dote» → dote, dotare; b) *dolus* «inganno» → doloso; c) *adfinis* «parente acquisito» → affine, affinità; d) *pudor* «senso dell'onore, ritegno» → pudore, impudente; e) *indulgentia* «benevolenza» → indulgenza, indulgente.

Sezione 5 (domande 2 punti ciascuna; traduzione 24 punti).

18. Demea crede che il figlio sia pieno di buoni insegnamenti, e attribuisce il merito a sé stesso: il ragazzo «aveva in casa da chi imparare», cioè il padre.

19. Demea non trascura nulla, abitua il figlio a guardare nella vita degli altri come in uno specchio e a prendere esempio: questo va fatto, questo va evitato, questo è degno di lode, questo è un difetto. Lo specchio è l'esempio degli altri, in cui il figlio deve riconoscere ciò che è bene e ciò che è male.

20. Siro approva con esclamazioni sempre più enfatiche (*recte sane, callide, istaec res est, probissime*), poi interrompe Demea con un pretesto banale, i pesci da cucinare. Il pubblico sa che Ctesifone inganna il padre, e quindi capisce l'ironia; nei versi seguenti Siro applica lo stesso metodo ai servi in cucina, e lo «specchio» diventa quello dei piatti: è una parodia dei precetti di Demea.

21. «DE. Siro, lui è pieno di questi insegnamenti. SI. Ah! Aveva in casa da chi imparare. DE. Ci si mette impegno: non trascuro nulla, lo abituo; insomma gli ordino di guardare nella vita di tutti, come in uno specchio, e di prendere esempio dagli altri: "Questo fallo." SI. Benissimo. DE. "Questo evitalo." SI. Abilmente. DE. "Questo è motivo di lode." SI. Proprio così. DE. "Questo è considerato un difetto." SI. Ottimamente. DE. E poi... SI. Per Ercole, ora non ho tempo di ascoltarti. Mi sono procurato dei pesci come volevo: bisogna stare attenti che non mi si guastino.» Punti di attenzione: imperativi futuri *facito, fugito*; dativo di fine *laudi est* e *vitio datur*; *mi* dativo (di possesso con *otium est*; di svantaggio o etico con *corrumpantur*); completiva con *ne* dopo *cautio est*.

Sezione 6 (10 punti).

22. Traccia A, punti attesi: Euclione è un tipo comico (l'avaro) visto dall'esterno, ridicolo per la sua ossessione, in una commedia di beffe e di battute; i padri di Terenzio sono caratteri, con dubbi e ragioni (Menedemo si punisce per la sua durezza, Micione e Demea incarnano due metodi educativi), e il riso si accompagna alla riflessione. Riferimenti ai testi letti (T1–T4 dei capp. 5 e 7), eventuale collegamento a Molière (*L'Avare*, *L'École des maris*). Traccia B, punti attesi: in Plauto il *servus callidus* (Pseudolo, Palestrione) guida la beffa, parla al pubblico, si paragona al poeta; in Terenzio il servo è meno centrale e i suoi inganni spesso falliscono o sono superati dagli eventi (Siro negli *Adelphoe* è ironico, ma non dirige la trama); il cambiamento riflette il passaggio dalla comicità della situazione e della parola a quella dei caratteri, per un pubblico più colto.